

Prima parte. Comincio cambiando l'ordine con il quale generalmente si fa una conferenza. E cioè, comincio con fare io a voi delle domande. E le facciamo insieme. Per esempio, ci siamo chiesti abbastanza come mai la stessa deriva, decadenza - chiamatela come volete - affettiva e sessuale ha scombussolato la famiglia e la vita religiosa. Che significa? Secondo: ci siamo abbastanza chiesti che significa che uomini e donne di chiesa, persone consacrate, con tanto di formazione, di noviziato, di corsi, e con responsabilità pubbliche, siano oggi colpite da accuse di abusi. Anche se uno volesse dire che questi casi sono sempre esistiti e che la differenza è solo che oggi sono denunciati e condannati, mentre prima no? Domande. Cosa significa questo cambiamento di valutazione dei fatti? Quinto e poi finiamo

Terzo: vi siete mai chiesti come è possibile, cosa è successo, come è stato possibile, aver fatto passare l'idea che il peccato fosse una questione di sesso. Chi l'ha detto? Come mai abbiamo avuto questa idea, che il peccato è una questione di sesso, quando in realtà tutta la tradizione spirituale ci dice che il peccato comincia con l'anima resa passionale dai propri pensieri.

Quarta domanda: vi siete mai chiesti come mai nella vita religiosa siamo passati da una cultura che considerava peccato ogni riferimento alle parti intime... Siamo passati da questo a uno stile di vita religiosa e comunitaria che giustifica che per ore e ore religiosi o religiose siano davanti ad un televisore a guardare film di ogni genere, con scene anche esplicitamente erotiche. Potremmo dire che la deformazione moralista del passato è sostituita da una banalizzazione che rende altrettanto insignificante la testimonianza del regno.

Quinto e poi finiamo. Forse ci dovremmo chiedere come mai c'è una tale confusione tra celibe, casto, vergine. Celibe è un non sposato. Casto, ci spiegano, è il contrario di incasto, incesto. E dunque casto è uno che sa stare al posto suo nelle relazioni di cui capisce l'ordine.

Vergine è una parola – dicono sempre gli esperti – della stessa radice di virgulto. È una promessa di vita custodita in un corpo non ancora fecondato. Ora, cosa constatiamo nel nostro ambiente della vita cristiana? Che ci sono celibi né casti, né vergini. Ed è in genere l'accusa che si fa ai sacerdoti.... Che sono celibi ma... Basilio di Cesarea anche lo diceva: *"Non conosco donna eppure non sono vergine"*.

Ci sono vergini non casti. È la situazione di persone consacrate che non hanno relazioni sessuali, ma che non sanno rispettare l'altro come altro.

E ci sono casti e vergini che però non sono celibi, che sono le persone consacrate che hanno attaccamenti simili al legame matrimoniale.

Allora dalle domande, che potremmo continuare all'infinito a farci, passiamo a una constatazione che di sicuro avete fatto tutti. Nel passato, tranne eccezioni, si arrivava vergini al convento – generalmente anche al matrimonio. Oggi la formazione deve essere orientata a proporre cammini per ridiventare integri, puri. La proporzione è rovesciata. La maggioranza parte da una verginità perduta. Ecco. Primo punto consolante. Di consolante in questa situazione c'è il fatto che questa corrisponde di più alla verità cristiana. Corrisponde di più all'economia della salvezza. Perché? Perché noi non nasciamo puri, ma con una eredità umana e generazionale di inimicizia con Dio. Che appunto chiamiamo peccato, ma che è l'impurità. Per la grazia del battesimo siamo rigenerati a figli di Dio, ma come abbiamo detto in uno dei nostri incontri, ci vorrà tutta una vita per manifestare che cosa è avvenuto con il battesimo, e cioè per incarnare, mettere nella nostra carne, questa novità di figli di Dio. La verginità è una categoria, una realtà dell'uomo redento, non dell'uomo creaturale.

Allora vediamo alcune piste per costruire un discorso. La castità non potrà sorgere dalla rinuncia a qualcosa che si considera male. Se rinunciò a qualcosa di male, appunto, meno male. La rinuncia è a qualcosa di bello.

È l'adesione al significato dell'amore così come ci è rivelato dalla redenzione e come ci è rivelato dalla vocazione – il passaggio qui è importante – la verginità è una caratteristica dell'uomo redento, ma la redenzione corrisponde in noi con la vocazione. E nella vocazione che cosa viviamo? Viviamo il progetto di Dio dato per creazione.

Nella vocazione viviamo da redenti, e da redenti manifestiamo qual era il senso della creazione. Perciò un punto sul quale vorrei adesso dirvi due parole è: siamo stati creati ad immagine di Dio, maschio e femmina. E siamo redenti secondo una relazione che rende uno unificati nell'amore. Scopriamo la nostra vocazione e la redenzione dunque a dentro questa realtà di essere creati maschio e femmina. Se viene meno questo primo riconoscimento del dono, che rappresenta l'essere stati creati uomo e donna, cade ogni discorso di fede. Di fede. Perché? Perché la fede è una relazione di amore che salva. Dunque sto dicendo che bisogna partire da una realtà: che siamo creati maschio e femmina. Perché? Perché in questo c'è un'indicazione di come saremo redenti, dunque c'è un'indicazione per la nostra vocazione. E dico che se cade questo riferimento uomo-donna, cade anche un riferimento importante per la fede. Perché? Perché la fede è una relazione di amore che salva. Qual è l'amore che salva? L'amore salva perché fa morire l'io, l'individuo, l'egoismo. E fa risuscitare, passando da una morte, fa risuscitare come persona nella comunione. Muore l'individuo, nasce la persona della comunione. E questa comunione ci fa essere un solo corpo. Bene di questo siete d'accordo.

Ora, dove si impara a vivere questo cammino di redenzione? Dove l'abbiamo visto vivere e realizzarsi in un modo fecondo? Nella relazione di amore che unisce un uomo e una donna. L'alterità sessuale, l'alterità, il fatto che comunque ti scontri con un altro, sana il riflesso di Narciso. E l'esperienza della consostanzialità, di avere un altro di fronte che è della tua stessa natura, fa gustare la comunione dei corpi e dei cuori.

Allora. Guardate come è interessante. La Scrittura fa del rapporto uomo-donna l'immagine del rapporto fra il popolo e Dio. Immagine del Regno, lo sposo e la sposa saranno uniti. Allora forse, forse sarebbe bene recuperare questa categoria: che per vocazione il rapporto uomo-donna è inserito da Dio nel progetto di comunicazione della sua grazia. Tutto ciò che accade in questo rapporto accade in realtà nella relazione con Dio. Infatti è interessante che il peccato è raccontato come adulterio; adulterio della relazione d'amore e della relazione di fede. L'infedeltà a Dio è adulterio. È consegnarsi ad un altro. L'idolatria è adulterio. Il peccato è adulterio, ripetiamo, in quanto ciò che era stato dato per esprimere l'amore e la fedeltà, ciò che Dio ci ha dato per esprimere l'amore e la fedeltà è usato per il tradimento.

La base antropologica della castità dunque comincia, affonda, è fondata, ha per base l'esperienza che l'amore di Dio va custodito. Non solo, mi custodisce. Mi custodisce come persona integra. E se io custodisco la fedeltà a Lui, vedrò maturare frutti di redenzione. La verginità è uno di questi frutti della redenzione. L'amore di Dio custodito porta la persona a diventare vergine. La promessa che Dio ci fa è espressa così - Geremia 31,4-31,21: *"Ti ristabilisco vergine, ti rifaccio vergine"*.

Allora è straordinario perché l'amore di Dio e la fedeltà nella prova ci ridaranno quella verginità che promettiamo nel nodo. Vergine è dunque un termine che rimanda non a ciò che eravamo, ma a ciò che siamo chiamati ad essere nella carità. Efesini 1,4: *"Siete stati chiamati alla santità, immacolati davanti alla carità"*.

Allora ecco perché, a causa del peccato, nessuno è vergine. La verginità è quella dimensione escatologica che rivelerà il compimento del cammino di divinizzazione, quando tutto il nostro cuore, la nostra mente e il nostro corpo, a causa del regno presente, tutto sarà rivestito, riempito di amore. Riempiuto. Gregorio di Nissa, quando canta la verginità di Maria dice proprio questo: *"Il Signore nel modo che Egli solo sa, tutto in tutto e tutto intero"*. È la pienezza di amore di Dio che rende Maria vergine. Secondo un'espressione molto usata e

molto conosciuta di Kierkegaard, *“La purezza è volere una sola cosa – questo me l’ero scritta da giovane su tutte le pareti – siamo puri quando abbiamo un solo desiderio, un solo amore che riempie il cuore”*. Allora è vergine chi si sente pieno, non vuoto. Amato. La condizione di chi impara a rispondere all’amore, secondo la misura dell’amore riconosciuto e accolto. L’amore è l’unica motivazione della castità. Chi fa il voto entra nel mistero di questo amore. Si dà tutto, anima e corpo.

Sentite cosa dice Maritain: *“Dà l’anima attraverso l’amore che darà tutti, dà il corpo attraverso la castità”*. La persona casta oltre a creare comunione tra le persone, dunque, fa sintesi fra le tappe della salvezza. Come uomo e donna si uniscono formando una sola carne, così la persona vergine unisce nella sua carne l’oggi della storia con il regno che verrà. È una realtà escatologica che rende presente quello che un giorno tutti saremo.

Ecco, questa la prima parte con la quale volevo confondervi intorno alle domande e intorno a questa affermazione: che la verginità è la pienezza di amore che avremo un giorno quando accoglieremo totalmente l’amore.

Seconda parte è ‘Relazioni nuove come Gesù’. Certo, la creatura nuova è ad immagine del Verbo. Le relazioni nuove sono a immagine delle relazioni che Gesù ci ha indicato. Allora una piccola introduzione, prima di arrivare a “come Gesù”. Forse è bene ricordarci che verginità è legata all’immagine che si ha di un Dio, e della relazione, del tipo di religione che si ha con Dio. Allora troviamo uno scenario più o meno così: in molte religioni la realtà più divina, più simile a Dio, è la vita, che si trasmette attraverso l’atto sessuale. Quindi è impossibile una religione di celibi o di vergini. Non ha senso, non è una religione seria. In altre religioni la realtà meno divina è la vita fisica, dunque bisogna astenersi dallo sposarsi o dal fare figli per non continuare la catena di male. E noi dove ci mettiamo?

Nell’Antico Testamento Dio è legato alla vita, abbiamo detto adesso. L’alleanza si esprime in termini sponsali, non c’è un ideale di verginità. E nel Nuovo Testamento c’è forse un ideale di verginità? Andiamo a vedere.

La castità è lo stile di vita di Gesù. E Gesù non parla mai di castità. Siamo messi male. Parla di povertà. *“Se vuoi venire dietro di me vendi tutto e vieni”*. La povertà è condizione della vocazione. C’è un’altra cosa che dice, tra le righe: che per venire dietro di me bisogna farsi obbediente. Obbediente al Padre. Allora la povertà e l’obbedienza sono sistemate.

Ma la castità? Per niente. Non l’ha mai detto ‘fate come me che sono casto’. Ha detto *‘Amatevi come io – o, secondo la versione di ... - con quell’amore di cui vi ho amato’*. Amatevi così come avete imparato da me che vi amo. Perché non parla della sua castità? La castità, fratelli e sorelle, non è una scelta. È una epifania, una manifestazione di ciò che in modo abbondante porti dentro. La manifestazione di chi sei, di chi hai nel cuore. Sappiamo che Gesù era casto, certo, ma da che cosa? Dal fatto che ha amato e ha dato se stesso senza mai prendere nulla. La castità in Gesù Cristo è la totale libertà per amare tutti senza distinzione. In Lc 2,49 – vi ricordate l’episodio in cui i genitori lo trovano nel tempio e Gesù risponde: *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Ora, questa frase, detta a 12 anni, non è una frase sulla castità. Eppure caratterizza tutte le scelte di Gesù. Lui non può che appartenere soltanto al Padre. Questa appartenenza – l’appartenenza del figlio al Padre – è tale che tutto il resto..., da tutto il resto lui è libero. È libero dalla famiglia, è libero dai discepoli, è libero dalla folla, è libero dai politici ed è anche libero dalla propria religione ebraica. Ma... Ma da dodici anni in poi è sottomesso ai genitori, poi ai discepoli, poi alla folla, poi ai discepoli e infine si consegna in mano ai capi della sua religione.

Ma allora, è libero o è sottomesso? Libero lo è chi è sottomesso. Ma questa sottomissione che cosa rivela? Non il tuo appiattimento. Rivela la tua identità. Ogni volta Gesù rivela che è figlio del Padre, che fa la volontà

del Padre. Perciò è sottomesso, ma non schiacciato nella sua identità, perché Lui con il Padre condivide tutto. Sottomesso cioè alla sua vocazione. Questa sarà poi manifestata dalla croce, che come sapete non è un fallimento, ma è il trionfo dell'essere figlio. Sulla croce trionfa il figlio perché nulla può impedire al figlio di essere figlio. Né la sofferenza, né l'ingiustizia, né la morte. Dunque Luca *"Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio"* è un'indicazione su che tipo di relazione vuole.

Secondo brano è Lc 7,39-44: Gesù e le donne. Troppa fantasia. Troppa fantasia. A casa di Simone, ci viene raccontato, arriva una peccatrice. Una peccatrice che si comporta e fa dei gesti da prostituta... di seduzione, gesti di seduzione. Di un livello erotico esplicito, con lacrime, baci, profumi. Ecco la cosa interessante. Dove tutti vedono il peccato, cosa vede Gesù? La nostalgia di un amore. Una donna che ha nostalgia di un amore casto. E dunque è già in atto un pentimento. E perciò al versetto 47 Gesù le dice: *"Ti sono perdonati i tuoi peccati"*. Non ha chiesto perdono, ha semplicemente espresso l'amore. Non dice chi è la donna. Dice chi è Lui: colui che perdona i peccati. Si rivela la sua identità davanti al peccato dell'altro.

Dunque Gesù rivela che è casto. Perché in tutto e in tutti trova spazio di salvezza. Trova uno spazio da confermare per tornare al Padre. *"La tua fede di ha salvata"*. Allora, sulla stessa scena, per alcuni questa donna è una peccatrice. Cioè per chi? Per quelli che sono peccatori. Per Gesù è una donna salvata, perché Lui è il Salvatore. Allora, attenti: la castità è avere lo sguardo di Dio sulle persone. Ma lo sguardo di Dio anche su te stesso, su te stessa. Così come sei giudichi ciò che vedi. Ciò che hai dentro è la misura di ciò che vedi.

Altro aspetto delle relazioni. Gesù ha dei sentimenti casti. Cosa significa questo? Gesù ama come ogni uomo ama. Alcuni di amore e di amicizia più stretta – e dai a ricamare 'amava più Giovanni, amava più Lazzaro, amava più Marta, più Maria'. Amava e distingueva, ma non giocava sui sentimenti. La più grande scena di Gesù casto è dunque il discorso di congedo, quando apre il suo cuore davanti alle persone che ama. Gv 15,13: *"Non c'è più grande amore che dare la vita per coloro che si amano"*. E poi Lc. 22, 14-19: *"Ho desiderato mangiare la mia Pasqua con voi. Ecco il mio corpo dato per voi"*.

Gesù dice - sentite bene - Gesù dice e parla soltanto di ciò che dà, non di ciò che chiede. Allora la castità si esprime al massimo per Gesù quando si dà, e perciò quando dà la sua vita, perché farà di noi degli uomini e delle donne redenti, capaci con questo dono di diventare anche noi dono. E perciò dove è che impariamo ad essere casti? Nell'Eucarestia, perché lì ci riempiamo di amore, di quel dono che dovrebbe poi essere principio di relazioni nuove. Aderire a un modo di vivere e di amare che tutto dà e nulla prende, perché ha già tutto dentro.

E per ultimo - che sarebbe proprio questa immagine che avete preparato, così bella - la frase classica di Gesù sulla castità: *"Non mi trattenere"* Gv 20,17. Come sapete il brano va letto per intero. *"Non mi trattenere, non sono ancora salito al Padre. Va' dai miei fratelli e di loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"*. Non mi trattenere. Perché? Perché l'amore umano non è fine a se stesso. L'amore umano non è fine a se stesso. Nessun amore. Nessuno. Neanche l'amore della Madonna per il figlio, neanche l'amore di Giovanni per Gesù, neanche l'amore fra marito e moglie... Nessun amore può oltrepassare la tomba, è dunque fine a se stesso.

Allora, che cosa ci indica l'amore umano? Tramite l'amore umano prima o poi - prima o poi - bisogna scoprire l'origine della nostra identità, che sta nel Padre. Se la nostra origine sta nel Padre, gli altri sono i miei fratelli. Io sono figlio e gli altri sono fratelli. Ecco allora la grande novità della fede cristiana e dunque della prassi dei voti, etc....

Quando la forza dell'amore è tale che nessuno e nulla può separarti dal Padre, tu sei casto. Chi mi separerà dall'amore di Dio? Nulla e nessuno mi può separare da Dio. Allora vuol dire che l'amore in me è tanto forte, è tanto saldo.

Qual è il massimo dell'espressione della castità? Quando ami non coloro che ti amano, ma il nemico. Quando ai fratelli - come Giuseppe - sei capace di dare il perdono e la vita.

Dunque, concludendo il voto di castità in realtà non è un voto. Perché? Perché non è una rinuncia, ma è soprattutto un'accoglienza; un dire pubblicamente: aprirò al massimo la porta, farò entrare il più amore possibile. Il coinvolgimento nell'amore di Dio di tutta la persona. Non posso promettere di essere casto se non ho l'amore. Ci sono delle condizioni per essere vergini: non avere relazioni. Per essere celibe: non sposarsi. Ma per essere casto, c'è soltanto una condizione: che la mia vita sia riempita d'amore.

Dunque la castità, come la fedeltà matrimoniale, custodita dall'amore; un di più di amore, non un di meno. E perciò per me quando vedo una persona casta, quelle che ho conosciuto stanno sotto questa pagina di una santa, Santa Elisabetta della Trinità. Generalmente le persone caste hanno sperimentato qualcosa di quello che Elisabetta della Trinità scrive in questo ultimo piccolo biglietto, che ha scritto alla sua Madre superiora nel 1906. Infatti nelle opere di Elisabetta della Trinità è proprio l'ultima pagina: *"Nella persona casta per il Regno Gesù non chiede come a Pietro, - questo viene spesso citato - mi ami tu più di costoro?"* Il povero Pietro, come sapete, imbarazzato dice veramente sì, veramente sì, veramente sì, la terza volta. *"Alla persona casta Gesù non fa questa domanda ma le dice: 'Sei pronta a lasciarti amare più di costoro? Lasciati amare di più. È la tua vocazione. E solo restando ad essa fedele mi renderai felice, perché magnificherai la potenza del mio amore in te'".* Quando un'anima è da Lui amata così, sotto questa forma, amata di un amore immutabile e creatore, di un amore libero che trasforma come a Lui piace, oh quanto cammino fa questa anima! Mai sarà banale se resterà vigilante a questo amore".

Allora la conclusione. La verità è che la persona gioisce, cresce, quando è in comunione nell'amore. La sessualità per se stessa non crea comunione fra le persone. Il mondo dovrebbe esser straunito con il pansessualismo, perché... E' l'amore che unisce le persone. È l'amore il vero contenuto della sessualità ed è l'amore il vero motivo della castità.

Ricordiamo questo principio spirituale che ricordo in quasi ogni conferenza. È ciò che ci riempie che ci rende puri e non ciò di cui ci priviamo. Più amore abbiamo dentro, più siamo puri. Lo diceva Cassiano in una conferenza: *"La castità non si sostiene con la vita austera. Essa sussiste attraverso l'amore che ispira e le delizie che si gustano nella purezza. Quando avete gioia di essere puri siete veramente puri"*.

Una mia amica belga, in una conferenza concludeva così: *"Non l'integrità di un corpo che non si è mai dato è la castità, ma la purezza di un cuore che ha accettato di darsi senza risparmiarne nulla"*. Più dai più sei casto, meno dai meno sei puro.

Vi ringrazio.